



# L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

# 18 vent'anni dopo

Derrida tra filosofia  
e psicoanalisi

ISSN 2499-8729

Guido Bianchini / Emma Lavinia Bon / Rosanna Chiafari / Giustino De Michele / Michele Di Bartolo  
/ Elias Jabre / Domenico Licciardi / Arianna Salatino / Valentina Surace / Francesco Saverio Trincia  
/ Giovambattista Vaccaro



UNIVERSITÀ  
DELLA CALABRIA

**L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**  
**N. 18 - Vent'anni dopo.**  
**Derrida tra filosofia e psicoanalisi**  
**Dicembre 2024**

Rivista pubblicata dal  
Dipartimento di Studi Umanistici  
dell'Università della Calabria  
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -  
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR  
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)  
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il  
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

**L'inconscio.**

**Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**

**N. 18 - Vent'anni dopo. Derrida tra filosofia e psicoanalisi**

**Dicembre 2024**

**Direttore**

Fabrizio Palombi

**Comitato Scientifico**

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Claudia Baracchi, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Anna Donise, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini †, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesca Tarallo, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

**Caporedattrice**

Deborah De Rosa

**Segretario di Redazione**

Claudio D'Aurizio

**Redazione**

Lucilla Albano, Lucia Arcuri, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Lorenzo Rocca, Arianna Salatino, Andrea Saputo

*I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review*



# Indice

Vent'anni dopo.

Derrida tra filosofia e psicoanalisi

*Editoriale.*

*Vent'anni dopo: l'eredità derridiana tra filosofia e psicoanalisi*

Fabrizio Palombi.....p. 9

*L'altro oltre l'archivio.*

*Rileggere il Mosè di Freud con Derrida*

Guido Bianchini.....p. 18

*Il geroglifico onirico.*

*Sogno, decostruzione, psicoanalisi*

Emma Lavinia Bon.....p. 51

*Al ritmo di un Fort/da - o del principio postale:*

*Derrida da Freud a Socrate*

Rosanna Chiafari.....p. 76

*Corps et psyché de l'hospitalité en déconstruction*

Giustino De Michele.....p. 99

*Il soggetto della scrittura.*

*Per un'estetica della resistenza*

Michele Di Bartolo.....p. 135

<i>Œdipe, l'autre</i>	
Elias Jabre.....	p. 151
<i>La traccia si fa carne.</i>	
<i>Memoria e cervello nel giovane Freud</i>	
Domenico Licciardi.....	p. 183
<i>Lasciare traccia.</i>	
<i>Al cinema con Jacques Derrida</i>	
Arianna Salatino.....	p. 211
<i>In nome di Freud.</i>	
<i>Derrida e la pena di morte</i>	
Valentina Surace.....	p. 225
<i>L'inconscio sostantivo.</i>	
<i>Spunti per una critica di Jacques Derrida</i>	
<i>interprete di Freud</i>	
Francesco Saverio Trincia.....	p. 249
<i>Inconscio e scrittura.</i>	
<i>Una nota sul Freud di Derrida</i>	
Giovambattista Vaccaro.....	p. 277
Notizie biobibliografiche sugli autori.....	p. 299



## Inconscio e scrittura.

### Una nota sul Freud di Derrida

Giovambattista Vaccaro

Nella seconda metà degli anni Sessanta del secolo scorso, come è noto, la filosofia francese ha conosciuto un periodo di particolare effervescenza destinato a dare un'impronta al corso del pensiero non solo europeo nei decenni successivi e ancora oggi, grazie ad alcuni giovani filosofi che, raccogliendo suggestioni dello strutturalismo e del secondo Heidegger, pur con molti distinguo e, soprattutto nei confronti del secondo, con varie derive anche su nozioni strategiche (cfr. Vaccaro, 1996),<sup>1</sup> al

---

<sup>1</sup> Nel caso specifico di Derrida, benché egli riconosca che «nessuno dei *suoi* tentativi sarebbe [...] stato possibile senza l'apertura delle domande heideggeriane», sottolinea anche l'appartenenza del filosofo tedesco «ancora alla metafisica e a ciò ch'esso chiama onto-teologia», indiziata dal fatto che «esiste un fonologismo heideggeriano, un privilegio acritico che egli, come tutto l'Occidente, accorda alla voce», per cui la sua «ammirevole meditazione [...] non mette mai in questione il legame con il logos e con la foné» (Derrida, 1972a, pp. 48-49). E altrove Derrida evidenzia in tutti i suoi saggi «uno scarto rispetto alla problematica heideggeriana» riguardo ai concetti di origine, di caduta e di proprio con tutti i suoi derivati, che lo inducono a vedere in quella problematica «la difesa più “profonda” e più “potente” di quanto *egli cerca* di mettere in causa sotto il titolo di pensiero della presenza» (*ivi*, pp. 87-88). Queste critiche sono state già avanzate da Derrida in *Della grammatologia*.



punto da far attribuire all'atteggiamento da loro inaugurato le definizioni di post-strutturalismo e di decostruzionismo, si sono impegnati in una critica radicale della metafisica occidentale. I referenti storici e teorici di questa impresa sono stati i pensatori definiti i maestri del sospetto<sup>2</sup> che hanno individuato alla base dei grandi concetti di questa metafisica delle realtà ben diverse e lontane da quella razionalità che era stata la spina dorsale di essa, delle realtà, appunto, "umane, troppo umane": Karl Marx, i rapporti economici; Friedrich Nietzsche, le forze vitali; Sigmund Freud, le pulsioni inconscie.

Segnatamente quest'ultimo è stato il referente costante di tutto il percorso di pensiero di alcuni di questi giovani filosofi, tra cui appunto Jacques Derrida. Egli stesso in un colloquio con Jean-Louis Houdebine e Guy Scarpetta riconobbe che tutti i suoi testi hanno inscritta quella che egli chiamava «una "portata" psicanalitica» (Derrida, 1972a, p. 112). La sua rilettura di Freud ha luogo proprio negli anni in cui Derrida elabora le sue tesi fondamentali e di questa elaborazione è parte integrante. Derrida stesso non esita a riconoscerlo quando, nella conferenza su *Freud e la scena della scrittura* del 1966, ne rimanda la genesi alle tesi sostenute in saggi precedenti, e particolarmente in *Della grammatologia*, allora allo stato di articolo pubblicato su *Critique*, e all'esigenza di verificare se esse potevano trovare posto nel campo di una interrogazione psicanalitica (Derrida, 1967c, p.

---

<sup>2</sup> Notava a questo proposito Vincent Descombes: «Possiamo vedere nell'evoluzione recente della filosofia in Francia il passaggio dalla generazione delle "tre H", come si diceva dopo il 1945, alla generazione dei tre "maestri del sospetto", come si dirà nel 1960. Le tre H sono Hegel, Husserl e Heidegger, e i tre maestri del sospetto sono Marx, Nietzsche e Freud» (Descombes, 1979, p. 13; cfr. anche Grampa, a cura di, 1979).

255). Prima di addentrarci nel riesame di questa lettura come momento in cui vengono elaborate nozioni che svolgeranno un ruolo centrale nella vicenda del post-strutturalismo, e in generale della filosofia di fine secolo, è bene quindi ricapitolare quelle tesi, quanto meno per ricollocare questa lettura nel quadro complessivo della formazione del pensiero di Derrida, ed evidenziare l'organicità di essa a quest'ultimo.

## 2.

Si diceva che Derrida muove verso una decostruzione della tradizione metafisica che dalla filosofia greca si prolunga fino a quella moderna della coscienza di sé, che egli vede caratterizzata da una concezione dell'essere come idealità presente all'intuizione piena e originaria di una coscienza a sua volta presente a sé, la cui interiorità si esprime in un segno che vuol dire, la parola, che, mirando ad un oggetto ideale, rimane nella coscienza. Questa permanenza in sé è garantita dalla voce, che proprio per questo è stata privilegiata dalla storia della filosofia: essa, infatti, rende possibile sia la coscienza che l'idealità, e l'oggettività, degli oggetti in quanto è presenza a sé che simula la conservazione della presenza: essa è presente anche nell'assenza del mondo, anzi si ascolta senza uscire da sé, resta presso il soggetto che la proferisce, legata a esso. Così il mondo empirico come fuori viene cancellato e il discorso diventa un monologo interiore che non comunica nulla ma è solo una rappresentazione, ripetibile all'infinito in quanto ideale.

Ma qui sorgono anche le prime difficoltà: Derrida nota infatti che nella presenza si introduce la non-presenza, anzitutto perché la coscienza non è anteriore al linguaggio; in secondo luogo perché

nell'adesso della presenza, nell'identità a sé dell'istante è coinvolto il non-adesso, l'altro del ricordo e dell'attesa,<sup>3</sup> cioè, appunto, del non-presente, come, rispettivamente, non-più-presente e non-ancora-presente; infine perché, se la voce è autoaffezione, essa implica una differenza che divide la presenza a sé, cioè una non-presenza originaria. In questi ultimi due casi la non-presenza appare come condizione originaria della presenza, così che il presente sgorga dalla sua non-identità a sé, e si rivela essere originariamente una traccia, cioè «il rapporto dell'intimità del presente vivente al suo fuori, l'apertura all'esteriorità in generale, al non-proprio ecc.» (Derrida, 1967a, p. 122). Non c'è più interiorità, neanche della parola e del sentirsi parlare, la presenza viene meno a se stessa e con essa si cancella l'origine, che richiede un sostituto, un supplemento. A questo supplemento Derrida dà il nome di *différance*, cioè «l'operazione del differire che, nello stesso tempo, fonda e ritarda la presenza, sottomettendola di conseguenza alla divisione e al termine originari», e che «deve essere pensata prima della separazione tra il differire come ritardo e il differire come lavoro attivo della differenza» (*ivi*, p. 126).<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> A questo tema è dedicato soprattutto il testo "*Ousia*" e "*grammé*" in Derrida (1972b), pp. 59-104.

<sup>4</sup> A parte le note difficoltà che sono sempre sorte nella resa, anche grafica, del termine derridiano, gli studiosi del filosofo francese hanno sempre sottolineato la non definibilità di questa come di altre nozioni ad essa comesse, come quella di traccia, al punto da definirle non-nozioni (cfr. ad es. Petrosino, 1983; Dovolich, 1995), e lo stesso Derrida ne parla fin dall'inizio come di pensieri "inauditi" (Derrida, 1967a, p. 147). Sui due significati del neologismo, o meglio, come egli preferisce chiamarlo, del neografismo da lui creato Derrida ritorna più diffusamente nello scritto su *La différence*, in Derrida (1972b), pp. 27-57. Tutte le citazioni da testi di

Ora, la metafisica occidentale secondo Derrida si produce, da Platone a Saussure, come dominanza di una forma linguistica in cui è cancellata la dif-ferenza. Diventa allora centrale, nella decostruzione di questa metafisica, il problema del linguaggio, e qui il privilegio della voce come *phoné*, sistema del sentirsi parlare, consiste nella sua alleanza con il logos allo scopo di capovolgere il rapporto tra linguaggio e scrittura, nel quale il linguaggio in realtà è un aspetto della scrittura, un suo momento, in modo da ridurre la scrittura ad un accidente, a una forma derivata, ausiliare del linguaggio, che traduce una parola piena e presente (cfr. Derrida, 1967b, pp. 13 sgg.). La scrittura infatti è pericolosa perché è un supplemento della memoria che potrebbe anche renderla inutile, è uscita da sé del logos, gioco del linguaggio come assenza di un significato trascendentale, significante di significante che precede la parola e la abita, significante esterno che interrompe la presenza a sé. La scrittura è sempre un fuori del logos e della sua espressione nella voce, iscrizione dell'altro, della non-presenza nel presente, divenire-assente e divenire-inconscio del soggetto, sia come mittente che come destinatario, è dif-ferenza, anzi, come è stato icasticamente detto, «la scrittura è il luogo della differenza e la differenza è un effetto della scrittura» (Petrosino, 1983, pp. 104-105).<sup>5</sup> E quando parla di scrittura Derrida pensa all'aspetto non fonetico di essa, che egli chiama geroglifico o gramma e che

---

Derrida presenti in questa nota adegueranno la traduzione di questo termine alla grafia “dif-ferenza”, adottata dai traduttori di *Della grammatologia*, che rende meglio l'ambiguità fonetica del termine francese.

<sup>5</sup> Del resto, lo stesso Derrida fa notare che la nozione di *différance* rimanda ad un testo scritto, visibile, poiché non è percepibile e distinguibile oralmente (cfr. Derrida, 1967c, p. 31).

costituisce la vera minaccia per la presenza e la sostanzialità che su di essa si fonda, mentre la scrittura fonetica è la più asservita alla voce, la più cancellata davanti a essa, quella in cui si riflette il privilegio del logos. Il passaggio a essa libera la coscienza per la presenza del significato, che diventa tanto più disponibile in quanto ideale (Derrida, 1967b, pp. 323-324). Non a caso il culmine di questo processo di imposizione della scrittura fonetica è il XVIII secolo, quando essa diventa contestuale alla moneta, ed in entrambe le cose sono sostituite dai loro segni. Ma come entra Freud in tutto questo?

### 3.

La conferenza su *Freud e la scena della scrittura* prende le mosse dalla domanda di Freud sul problema della memoria e del suo nesso con la percezione e ne segue lo sviluppo attraverso trenta anni dal suo porsi sul piano neurologico nel *Progetto di una psicologia* attraverso il passaggio al piano psichico nell'*Interpretazione dei sogni* fino alla sua soluzione nella *Nota sul "Notes magico"*, il cui meccanismo di scrittura, cancellazione e permanenza di una traccia rappresenta una metafora del funzionamento dell'inconscio. Lo scopo di Derrida in questa indagine è di individuare «quello che della psicanalisi si lascia difficilmente contenere nella chiusura logocentrica, la quale delimita non solo la storia della filosofia, ma anche il movimento delle "scienze umane" e soprattutto di una certa linguistica» (Derrida, 1967c, p. 257).

In questo percorso secondo Derrida Freud mette in campo una macchina di scrittura i cui pezzi vengono predisposti già nel *Progetto* e montati definitivamente nella *Nota*, poiché ricorre a

modelli presi «da una grafia che non è mai subordinata, esterna e posteriore alla parola», e «fa appello a segni che non intendono trascrivere una parola viva e piena, presente a sé e padrona di sé», finché «il contenuto dello psichico verrà rappresentato da un testo d'essenza irriducibilmente grafica», e «la struttura dell'apparato psichico verrà rappresentata da una macchina di scrittura» (*ivi*, pp. 257-258).

Già nel *Progetto*, infatti, Freud lega la memoria alla differenza tra le facilitazioni (cfr. Freud, 1895) incontrate da una eccitazione nel suo passaggio attraverso la psiche: dove la resistenza a una eccitazione è maggiore, quest'ultima lascia una traccia, e questa traccia è la memoria. Compiono già qui le prime due delle nozioni che hanno articolato il pensiero di Derrida nelle sue opere maggiori di questi anni. A queste va aggiunta la distanza, la periodicità tra le ripetizioni dell'eccitazione, e il differimento dell'investimento pericoloso da parte della vita che difende se stessa, che introducono nel meccanismo la spazializzazione e la temporalizzazione.

Tutte queste nozioni si collocano a monte dell'opposizione tra quantità e qualità delle eccitazioni, e si possono interpretare come momenti, o aspetti della differenza:<sup>6</sup> la vita nella sua autodifesa è già differenza, e per questo Freud «ammette una duplice necessità: riconoscere la differenza all'origine e, nello stesso tempo, depennare il concetto di *primarietà*: [...] è il ritardo che è originario [...] È la non-origine che è originaria» (Derrida,

---

<sup>6</sup> Nello scritto su *La différence* Derrida preciserà appunto che nel suo aspetto di differimento, rinvio, essa rimanda alla dimensione del tempo, è un temporeggiamento, mentre in quello della distinzione, differenza, rimanda alla dimensione dello spazio, è una presa di distanza (cfr. Derrida, 1972b, pp. 34-35).

1967c, p. 263), il resto è solo un effetto ritardato, ciò che Freud appunto chiama *Nachträglichkeit* e *Verspätung*. Ma quello che interessa qui soprattutto è che in questa dinamica delle facilitazioni che spiega la memoria Derrida vede già presenti gli elementi della scrittura, e quando la traccia diventerà il gramma la metafora della scrittura in Freud si impadronirà sia del problema della struttura dell'apparato psichico che di quello della trama del testo psichico. Ciò avverrà nell'*Interpretazione dei sogni*.

Derrida ritiene infatti che la regressione che ha luogo nel sogno debba essere interpretata come via di ritorno in un paesaggio di scrittura, ma «non semplice scrittura trascrittiva, eco pietrificata di una sorda verbalità, ma litografia precedente le parole: metafonetica, non-linguistica, a-logica» (*ivi*, p. 268), in cui la scrittura fonetica è investita e ridotta ad elemento discreto della scrittura generale del sogno, che proprio per questo è ritorno, recupero di quella scrittura che precede la lingua e la parola di cui Derrida aveva parlato in *Della grammatologia*: una scrittura muta.

Senza dubbio Freud pensa che il sogno si sposta come una scrittura originale, mettendo in scena le parole senza assoggettarvisi; senza dubbio egli pensa ad un modello di scrittura irriducibile alla parola e che, come i geroglifici, comporta elementi pittografici, ideogrammatici e fonetici. Ma egli fa della scrittura psichica una produzione talmente originaria che la scrittura quale è possibile intenderla nel suo senso proprio, scrittura codificata e visibile “nel mondo”, risulterebbe soltanto una sua metafora. La scrittura psichica, per esempio quella del sogno [...], non si lascia leggere a partire da alcun codice [...]. Colui che sogna inventa la propria grammatica (*ivi*, p. 279).

Tutto ciò a cui ci ha abituato il linguaggio fonocentrico e logocentrico viene capovolto in questa scrittura: la differenza tra significante e significato perde la sua radicalità, poiché il sogno produce i propri significanti, o meglio produce la loro significanza, per cui essi non sono più dei significanti, e il testo si intesse di tracce e di differenze ed è costituito da sempre da trascrizioni di un senso che non è mai stato presente ma è sempre ricostruito a posteriori, appunto come supplemento, sostituto di un'assenza originaria.

Ma se la caratteristica della scrittura è la spaziatura, Derrida sottolinea come la scena del sogno ha uno spazio che non ha un confine sicuro con lo spazio della scrittura. Al contrario della scrittura fonetica e delle rappresentazioni verbali infatti la rappresentazione onirica appare policentrica e quindi inconciliabile con uno svolgimento lineare, e per questo Freud rende l'idea delle relazioni logico-temporali specifiche del sogno attraverso la metafora di una scrittura non fonetica come il geroglifico, il pittogramma, il rebus, dove i nessi logici che nel linguaggio ordinario sono scanditi dalle congiunzioni che indicano rapporti di successione o di consequenzialità vengono sconvolti e riprodotti nella forma della simultaneità spaziale, come, secondo l'immagine proposta dallo stesso Freud, nei quadri che rappresentano la scuola di Atene o del Parnaso, che mettono insieme nello stesso luogo filosofi o poeti che non sono stati contemporanei (Freud, 1900, pp. 50-51). Nel sogno come nel geroglifico ogni segno può essere usato su diversi livelli indipendentemente dalla sua essenza e conformemente al gioco delle differenze.

In questo modo il discorso assume una funzione e una dignità diversa, subordinata, in cui è parte di questa scena: esso «si



inserisce nel sogno come la leggenda nei fumetti, in quella combinazione pitto-geroglifica in cui il testo fonetico è un'aggiunta, non l'arbitro della narrazione» (Derrida, 1967c, p. 281). Ma questo implica per Derrida ancora un diverso approccio alla parola che ne smantella la prossimità al logos e l'esclusività per una coscienza trascendentale: nel sogno essa è presa nella catena significante di forma scenica costituita dal contenuto figurato che è la scrittura onirica, e tende a diventare primariamente una pura e semplice cosa, accanto alle altre messe in campo dalla scrittura figurativa del sogno. Ma questo è possibile ancora perché essa è

già da sempre travagliata nel suo corpo dall'impronta della sua iscrizione o della sua disposizione scenica, dalla sua *Darstellbarkeit* e da tutte le forme della sua spaziatura. Questa non ha potuto che essere rimossa dalla cosiddetta parola viva o vigilante, dalla coscienza, della logica, della storia del linguaggio, ecc. [...]. La catena fonica o la catena di scrittura fonetica sono già da sempre tese da quel minimo di spaziatura essenziale sul quale il lavoro del sogno e in genere ogni regressione formale potranno innestarsi (*ivi*, p. 283).

Ritorna qui il tema della priorità della scrittura sulla parola già visto in precedenza come centrale nelle grandi opere teoriche di Derrida di questi anni e da lui ritrovato al fondo dell'analisi freudiana del sogno e del suo linguaggio figurativo. Ma con questo l'analisi di Derrida è giunta alla *Nota sul "Notes magico"*, che costituisce la macchina di scrittura, e di deposito della traccia, di cui Freud è andato alla ricerca. Essa riporta in primo piano la temporalità della scrittura come struttura dell'inconscio, che, in quanto spaziatura, non è solo discontinuità nella catena dei segni,

ma anche interruzione, come accade nei fogli del notes magico, del contatto tra i diversi strati psichici, il tempo eterogeneo dello stesso lavoro psichico. E il sistema di questi rapporti tra gli strati è il soggetto della scrittura, cioè, per Derrida, il supplemento dell'assenza dello scrittore. La scrittura allora è impensabile senza la rimozione, senza un contatto ed una rottura tra gli strati psichici, senza una iscrizione su una superficie e la sua cancellazione attraverso questa rottura e la sua traccia, e per questo il tempo è l'economia della scrittura, come scena di un rinvio e di una conservazione. Così Freud punta ad una concezione polimorfa del linguaggio che comprende non solo la semplice espressione di pensieri in parole, e questa forse meno che altro, ma anche e soprattutto forme di espressione come il linguaggio gestuale e la scrittura (Freud, 1913, p. 47), ponendosi oltre ogni linguistica incentrata sul fonologismo e preparando il terreno per una futura grafematica, appunto per una grammatologia.

#### 4.

Qui si conclude l'analisi di Derrida del ruolo della scrittura nell'inconscio secondo Freud, cioè nel punto in cui Freud ha raggiunto la piena consapevolezza del nesso tra la prima e il secondo che fa della scrittura il dispositivo che unifica l'apparato psichico ed il testo psichico, in quanto il primo è una macchina di scrittura che produce il secondo come testo grafico: nell'inconscio tutto è scrittura, poiché l'inconscio stesso è scrittura. Tale analisi esibisce dei risultati interessanti per l'intero pensiero di Derrida: c'è innanzitutto la rivendicazione a pieno titolo di Freud come maestro della decostruzione e del suo

contribuito ad essa, poiché, se la scrittura dell'inconscio precede la vita cosciente e la sue manifestazioni, e le contiene, in Freud c'è già l'annuncio del fatto che tutto è testo, e non c'è niente al di fuori del testo.

C'è, in secondo luogo, un approfondimento dell'analisi freudiana dell'inconscio, che viene dislocata dall'idea della scrittura come metafora dell'inconscio a scopi retorici e didattici a quella della scrittura come struttura dell'inconscio, che colloca entrambi, e il secondo come scena della prima, a monte della coscienza stessa e del suo linguaggio verbale come significante di un significato ideale presente alla coscienza; c'è, infine, strettamente connessa a questo tema, la conferma della presa di distanza dalla linguistica strutturalista già ampiamente esibita da Derrida in *Della grammatologia* (cfr. Derrida, 1967b, pp. 31 e sgg.)<sup>7</sup> e che coinvolge ora anche la psicanalisi di Lacan: quando, come si è visto, all'inizio della conferenza su Freud Derrida aveva incluso nella chiusura logocentrica della metafisica occidentale anche le scienze umane e soprattutto anche una certa linguistica, certamente pensava a Saussure, ma probabilmente aveva l'occhio rivolto anche al ruolo della linguistica nella ricostruzione dell'inconscio di Lacan, poiché per lui l'inconscio non è il luogo di una parola, nell'inconscio non c'è qualcosa che parla, ma

---

<sup>7</sup> Qui Derrida attacca direttamente Saussure in quanto non vede altra ragione per cui, come questi vuole, un progetto di linguistica generale debba escludere un sistema di scrittura se non perché è asservito alla parola piena, al logos, e perché Saussure giustifica l'usurpazione della scrittura da parte della parola appellandosi a una psicologia della coscienza intuitiva che fonda il legame tra la *phoné* e il senso e il privilegio di un ordine di significato. Ma sui rapporti tra linguistica e grammatologia si veda tutto il secondo capitolo (cfr. Derrida, 1967b, pp. 31-84).

piuttosto c'è una scrittura, qualcosa che scrive,<sup>8</sup> e per giunta con una scrittura non fonetica.

Ma qui l'analisi di Derrida si apre anche ad altre prospettive che esulano dai limiti di questa nota. Una di esse è l'approfondimento delle nozioni derridiane di archi-scrittura e di archi-traccia. C'è poi il concatenamento che si può istituire con altri autori contemporanei di Derrida che in quegli stessi anni perseguivano i suoi stessi fini, come Gilles Deleuze, che era impegnato in un rovesciamento del platonismo (cfr. Deleuze, 1967; Id. 1968)<sup>9</sup> attraverso una critica della rappresentazione e un'enfasi sul movimento della differenza che travolge ogni forma di identità, o come Jean-François Lyotard, che condivide con Derrida l'attenzione per il lavoro dell'inconscio sul linguaggio, che egli chiama il figurale, in cui è all'opera la nozione di differenza, e di cui egli vede un esempio nel lavoro onirico

---

<sup>8</sup> Qualche anno dopo Derrida rimprovererà a Lacan di essere rimasto nel «campo logocentrico, anzi fonologista» per almeno quattro motivi, e cioè «un *telos* della “parola piena” nel suo legame essenziale [...] con la Verità»; «un ricorso massiccio alla concettualità hegeliana [...] e alla concettualità heideggeriana»; «un modo di riferirsi allegro all'autorità della fonologia e più precisamente della linguistica saussuriana»; infine l'assenza di una «interrogazione specifica per quel che riguarda il concetto di scrittura» negli scritti di Freud, con la conseguenza di una «ricollocazione del “significante” e della psicanalisi in generale entro una nuova metafisica» (Derrida, 1972a, pp. 114-115).

<sup>9</sup> È quasi inutile ricordare il ruolo avuto dalla psicanalisi e dalla critica del teatro dell'Edipo nello sviluppo della concezione della differenza di Deleuze e della sua critica della metafisica (cfr. naturalmente Deleuze, Guattari, 1972; Vaccaro 1990a).

analizzato da Freud (cfr. Lyotard, 1971).<sup>10</sup> C'è infine la critica dello stesso Freud.

Già alla fine di *Freud e la scena della scrittura* Derrida rimprovera al fondatore della psicanalisi di non aver espresso esplicitamente un'interrogazione che la metafora della macchina di scrittura poneva nel momento stesso in cui Freud la portava alla soglia del suo tema:

La metafora come retorica o didattica non è qui possibile se non grazie alla metafora solida, grazie alla produzione non “naturale”, storica, di una macchina supplementare, che si aggiunge all'organizzazione psichica per supplire la sua finitezza [...]. La produzione storico-tecnica di questa metafora che sopravvive all'organizzazione psichica individuale, forse generica, è di ordine molto diverso dalla produzione di una metafora intra-psichica [...]. Essa apre il problema della tecnica: dell'apparato in generale e dell'analogia tra l'apparato psichico e l'apparato non-psichico. In questo senso la scrittura è la scena della storia e il gioco del mondo. E non si lascia esaurire da una semplice psicologia [...]. Qui è necessario pensare questa scena non più in termini di psicologia individuale o collettiva, o di antropologia. Bisogna pensarla nell'orizzonte della scena del

---

<sup>10</sup> Lyotard parla infatti di «dipingere e disegnare con e nelle parole» (Lyotard, 1971, p. 81), in una prospettiva ottica e spaziale che privilegia la designazione e l'indicazione piuttosto che l'espressione e tratta il testo come un oggetto, al di qua della significazione. Si ricordi a questo proposito che anche Lyotard, come Derrida, apprezza il rebus come irruzione del figurale nel discorso poiché usa le immagini contro il linguaggio e le ripiega su di esso, e che anche Lyotard prende le distanze da Lacan di cui accusa l'identificazione dell'inconscio col linguaggio di complicità con la *ratio* occidentale. In merito cfr. anche Vaccaro (1990b).

mondo, come storia di quella scena. Il discorso di Freud è preso in essa (Derrida, 1967c, pp. 294-295).

Se c'è una metafora della macchina di scrittura è perché alle sue spalle, e alle spalle di Freud, c'è una macchina, o meglio il mondo come macchina, ed essa ispira la stessa visione dell'inconscio come apparato. L'orizzonte della psicanalisi allora si apre da ogni parte sulla realtà materiale, storica in cui la psicologia individuale è inscritta, e l'averlo Freud ignorato lo riporta in quella stessa idealizzazione su cui abbiamo visto basarsi secondo Derrida la metafisica. Fra qualche anno Derrida imputerà alla psicanalisi di aver fornito nel ritmo ternario dell'Edipo un modello di quella padronanza ideale che governa la metafisica (cfr. Derrida, 1972c, p. 358).

Ma a questo punto la decostruzione si avvia a decostruire i suoi stessi referenti, esponendosi al rischio che le è stato rimproverato (cfr. Lash, 1996)<sup>11</sup> di decostruire tutto, anche se stessa e così di non approdare a nulla, o meglio di approdare al nulla, di non lasciare dietro di sé nulla e di diventare quella nuova forma di nichilismo che qualcuno ha creduto di vedere in essa.<sup>12</sup>

---

<sup>11</sup> Lash denuncia il rincorrersi progressivo della decostruzione, per cui, ad esempio, Freud decostruisce, Deleuze decostruisce Freud e la Irigaray decostruisce Deleuze, col risultato di spazzare via ogni fondamento, e con esso anche la possibilità di un essere-nel-mondo comune intravisto da Hegel nel concetto di *Sitte*.

<sup>12</sup> «Il pensiero di Derrida può essere interpretato come uno dei segni più significativi del compimento dell'impresa nichilistica della riflessione contemporanea» (Petrosino, 1983, p. 154), anche se per Petrosino l'esito ultimo di questo pensiero è il rifiuto del nichilismo alla luce dell'affermazione del possibile come legge della realtà (cfr. *ivi*, pp. 160 sgg.). Invece Alain Badiou ha obiettato al postmodernismo francese, come a tutta

## 5.

Forse Derrida si è reso conto di questo, e nella seconda fase del suo pensiero si è voluto sottrarre a questo esito imponendo alla sua riflessione un orientamento etico e politico<sup>13</sup> che cerca di definire il rapporto con l'altro e le forme di una democrazia a venire, con quanto successo è un altro discorso. Ma forse questa era l'unica strada che il decostruzionismo potesse percorrere per evitare il rischio di ricadere nel nichilismo, la strada della tematizzazione dello spirito oggettivo, delle istituzioni, e su questa strada un'interpretazione del pensiero di Freud non può che tradursi nell'uso di esso ai fini di un'analisi sociale e diventare parte di una teoria critica della società affiancandosi al lavoro della Scuola di Francoforte.<sup>14</sup>

## Bibliografia

---

la filosofia contemporanea, del quale egli vede in Derrida il maggior rappresentante, che «la certezza della “fine della metafisica” si muove nell'elemento metafisico della certezza» (Badiou, 1989, p. 31).

<sup>13</sup> Dovolich vede la nuova forma che la decostruzione assume nella nuova fase del pensiero di Derrida nel prepararsi alla venuta dell'altro come impegno e responsabilità (cfr. Dovolich, 1995, p. 208; in merito cfr. anche Resta, 2003; De Simone, 2023). Per Genovesi non c'è una svolta etica nel pensiero di Derrida, poiché i temi etici di essa sono già presenti nelle sue prime opere (cfr. Genovesi, 2020).

<sup>14</sup> La possibilità di questa interazione tra il secondo Derrida e la Scuola di Francoforte, e il terreno su cui potesse aver luogo, era già stata tempestivamente segnalata da Ferraris (1984).

- Badiou, A. (1989), *Manifesto per la filosofia*, tr. it., Cronopio, Napoli 2008.
- Beck, U., Giddens, A., Lash, S. (1996), *Modernizzazione riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale della modernità*, tr. it., Asterios, Trieste 1999.
- Deleuze, G. (1967), *Platone e il simulacro*, in Id. (1969), pp. 223-234.
- Id. (1968), *Differenza e ripetizione*, tr. it., Il Mulino, Bologna 1971.
- Id. (1969), *Logica del senso*, tr. it., Feltrinelli, Milano, 1979<sup>2</sup>.
- Id., Guattari, F. (1972), *L'anti-Edipo*, tr. it. Einaudi, Torino, 1975<sup>2</sup>.
- Derrida, J. (1967a), *La voce e il fenomeno. Introduzione al problema del segno nella fenomenologia di Husserl*, tr. it., Jaca Book, Milano 1968.
- Id. (1967b), *Della grammatologia*, tr. it., Jaca Book, Milano 1969.
- Id. (1967c), *La scrittura e la differenza*, tr. it., Einaudi, Torino 1982.
- Id. (1972a), *Posizioni*, tr. it., Bertani, Verona 1975.
- Id. (1972b), *Margini della filosofia*, tr. it., Einaudi, Torino 1997.
- Id. (1972c), *La disseminazione*, tr. it., Jaca Book, Milano 1989.
- Descombes, V. (1979), *Le même et l'autre. Quarante-cinq ans de philosophie française (1933-1978)*, Minuit, Paris.
- De Simone, A. (2023), *Jacques Derrida. L'impossibile, la politicità dell'umano e il bestiario filosofico*, Mimesis, Milano.
- Dovolich, C. (1995), *Derrida tra differenza e trascendentale*, FrancoAngeli, Milano.



- Fagioli, E., Fortunato, M. (a cura di) (1996), *Soggetto e verità. La questione dell'uomo nella filosofia contemporanea*, Mimesis, Milano.
- Ferraris, M. (1984), *Derrida 1975-1985. Sviluppi teoretici e fortuna filosofica*, in *Nuova Corrente*, vol. XXXI, nn. 93-94, pp. 351-377.
- Freud, S. (1895), *Progetto di una psicologia*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. II.
- Id. (1900), *Il sogno*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. IV.
- Id. (1913), *L'interesse per la psicoanalisi*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. VII.
- Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.
- Genovesi, S. (2020), *Tracce dell'informe. L'indecostruibile e la filosofia dell'evento in Jacques Derrida*, Mimesis, Milano.
- Grampa, G. (a cura di) (1979), *Gli dei in cucina. Venti anni di filosofia in Francia*, tr. it., Queriniana, Brescia.
- Lash, S. (1996), *La riflessività e i suoi doppi: struttura, estetica, comunità*, tr. it., in Beck, Giddens, Id. (1996), pp. 161-227.
- Liotard, J.-F. (1971), *Discorso, figura*, tr. it., Unicopli, Milano 1988.
- Petrosino, S. (1983), *Jacques Derrida e la legge del possibile*, Guida, Napoli.
- Resta, C. (2003), *L'evento dell'altro. Etica e politica in Jacques Derrida*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Vaccaro, G. (1990a), *Deleuze e il pensiero del molteplice*, FrancoAngeli, Milano.
- Id. (1990b), *Liotard e la lettura della modernità*, in *Critica marxista*, n. 2, pp. 161-176.

Id. (1996), *Una disavventura della differenza. Heidegger e i "francesi"*, in Fagioli, Fortunato, (a cura di) (1996), pp. 119-136.

### **Abstract**

#### **Unconscious and Writing. Remarks on Derrida's Freud**

Freud has been one of the most important patterns of the deconstructive philosophy in the twentieth century. Through an analysis of Derrida's lecture about him hold in 1966, this essay shows as he sees in Freud's analysis of the structure of unconscious the basic notions of his own criticism of metaphysics, such as *différance*, writing, track. By this way Derrida claims Freud for the deconstruction, but at the same time puts forth his first criticism on Freud, which he will develop in his following works.

**Keywords:** Deconstruction; Derrida; Difference; Freud; Unconscious.